

# IL SEGNO DI EMPOLI

Publicazione quadrimestrale - Anno 27 - N. 99/2016 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00



## LE INSEGNE DELLA CITTÀ

# SOMMARIO

## IL SEGNO DI EMPOLI

RIVISTA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA  
PRO EMPOLI

Ognuno di noi ha un paio d'ali Rossana Ragionieri	p. 3
Buon anno 2016! Vanna Lavezzo	p. 3
La nuova collocazione della biblioteca della Pro Empoli La Redazione	p. 4
Secondo '900 a Rozzalupi Memorie intorno ad un'antica villa Franca Bellucci	p. 5
Le insegne della Città Vincenzo Mollica	p. 8
Spore - L'ultimo lavoro fotografico di Nilo Capretti Vincenzo Mollica	p. 11
La Società Storica Empolese Luigi Nigi	p. 13
Dante, Farinata ed Empoli La presentazione della Società Storica Empolese Elisabetta Bacchereti	p. 14
L'evoluzione di un marchio Rossana Ragionieri	p. 16
Libertario Guerrini - Un atipico ricercatore Rossana Ragionieri	p. 18
Pagine Aperte - Una festa allo stadio Martina Bruschi	p.19-20
Vittorio Traballesi e il volo dell'asino Rossana Ragionieri	p. 21
Ricordo di Gino Terreni Gabriella Gentilini	p. 23
Empoli Jazz Eventi Associazione Empoli Jazz	p. 26
Arte in mostra Souvenir d'Empoli Paola Matteucci	p. 27
Il piacere della lettura	p. 30
Le foto nel cassetto	p. 32

Direttore Responsabile  
Rossana Ragionieri

### Redazione

Grazia Arrighi - Gabriele Beatrice - Franca Bellucci  
Marco Cipollini - Ludovico Franceschi - Paolo Lunghi  
Maria Maltinti - Alessandro Masoni - Lorenzo Melani  
Vincenzo Mollica - Mauro Ristori - Paolo Santini

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988

### Direzione e Redazione presso

l'Associazione Turistica Pro Empoli  
Via Giuseppe del Papa, 98 - 50053 Empoli  
Tel. 0571 76115

### Hanno Collaborato

Associazione Empoli Jazz, Elisabetta Bacchereti, Franca Bellucci, Martina Bruschi, Marco Cipollini, Gabriella Gentilini, Vanna Lavezzo, Paola Matteucci, Vincenzo Mollica, Luigi Nigi, Rossana Ragionieri.

### Impianti e Stampa

Grafiche Zanini s.r.l.s.  
Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152  
www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

### In copertina:

Empoli in un'immagine - anni '60

Ricordiamo che, per informazioni, il numero telefonico della Nuova Sede dell'Associazione al piano 1° del Palazzo Pretorio è - 0571 757533. Coloro che hanno comunicato il proprio indirizzo di Posta Elettronica saranno informati di ogni iniziativa con questo mezzo.



**SCUOLA PRIVATA**  
**Leonardo**  
da Vinci

Sono aperte le iscrizioni ai

**CORSI DI RECUPERO**  
**DIURNI E SERALI**

Corsi riconosciuti dalla REGIONE TOSCANA

Per informazioni:  
Tel. 0571 920106 - 920417  
EMPOLI - Viale IV Novembre, 17

Gli articoli ( max 9000 battute, spazi inclusi ) dovranno essere inviati entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre, all'indirizzo di posta elettronica r.ragionieri@virgilio.it. Le eventuali foto sono da inviare all'indirizzo di cui sopra oppure a progettazione@grafichezanini.it, con didascalia dell'evento, del monumento, delle persone fotografate e l' indicazione "per Il Segno di Empoli". La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

Il Comitato di Redazione



# BUON ANNO 2016 !

## OGNUNO DI NOI HA UN PAIO D'ALI

Anticamente esistevano gli aùguri, i sacerdoti che interpretavano la volontà degli dèi dal volo degli uccelli. Presso i Romani augùrium significava, in particolare, divinazione del futuro e, più genericamente, presagio, indizio, segno premonitore. Dopo secoli senza più contemplare il volo degli alati, la radice profonda dell'augurio rimane fortemente sedimentata come segno, indizio, o presagio di cosa futura, ma anche desiderio e speranza, espressi in occasioni particolari. Così, per il nuovo anno gli auguri si moltiplicano come le tante speranze che ognuno di noi esprime per il 2016, dopo dodici mesi di difficoltà, disillusioni, di sogni realizzati, di sorrisi e lacrime, che ognuno di noi porta incise sulla pelle. "L'anno vecchio se ne va / e mai più ritornerà" iniziava così un'antica poesia infantile. Tuttavia, sempre più bello della fine è l'inizio, l'alba di un nuovo anno, una forma, per quanto apparente, di rinascita, un nuovo capitolo di vita da tutto da scrivere su una pagina bianca. "Anno nuovo avanti, avanti / ti fan festa tutti quanti". Dunque e volentieri, auguri anche dalla nostra redazione, formata da appassionati che mettono in campo le proprie idee e competenze, cercando di costruire qualcosa che ci renda orgogliosi, ma consapevoli di non essere soli con questo intento. Auguri per un anno migliore, buono, pieno di gioia e felicità. Auguri soprattutto ai sognatori, a coloro che non si arrendono alle difficoltà, alle cattiverie, agli ostacoli, a chi, senza rinnegare il passato, non volge lo sguardo indietro, perché, come dice Jim Douglas Morrison, "ognuno di noi ha un paio d'ali, ma solo chi sogna impara a volare".

● *Rossana Ragonieri*



Cari soci ed amici, siamo nel 2016 e colgo l'occasione di rinnovare a tutti voi i miei più affettuosi e sinceri auguri per questo nuovo anno in cui, spero, possiate vedere realizzati i vostri desideri e sogni e soddisfatti le vostre necessità ed esigenze. Viviamo momenti difficili e duri a livello nazionale e mondiale e spesso ci sentiamo depressi e demoralizzati perché non sappiamo come affrontare tanti problemi e necessità. Cerchiamo di andare avanti con un po' di ottimismo con la speranza che l'impegno, la buona volontà, un sincero desiderio di pace e collaborazione ci aiutino a superare questo difficile periodo. La cultura ci insegna anche questo. Vorrei ringraziare tutti i componenti della redazione del "Segno di Empoli" per il lavoro da loro svolto con intelligenza e perizia che consente alla nostra bella rivista di essere pubblicata regolarmente 3 volte l'anno con successo e sempre maggiore diffusione. Un particolare ringraziamento va a tutti i sostenitori della nostra Associazione per la loro generosità e l'affetto che hanno sempre dimostrato. Mi è doveroso concludere esprimendo la riconoscenza dell'Associazione al Sindaco di Empoli ed al personale dell'ufficio cultura che ci ospitano.

● *Vanna Lavezzo*

Carissimi Soci ed Amici,

sono aperte le iscrizioni alla nostra Associazione per l'anno 2016.

Orario sede: lun-ven 17.00 / 19.00, il merc ore 10.45 / 12.45; sab, solo appuntamento, 16.30 / 18.00. L'iscrizione è valida per l'anno in corso. Gli iscritti dell'anno passato che entro il mese di febbraio non avranno provveduto al versamento della quota associativa (euro 35.00), riceveranno un bollettino per il versamento anche alla Posta.

Il vicesegretario  
Paolo Grilli

# LA NUOVA COLLOCAZIONE DELLA BIBLIOTECA *della Pro Empoli*

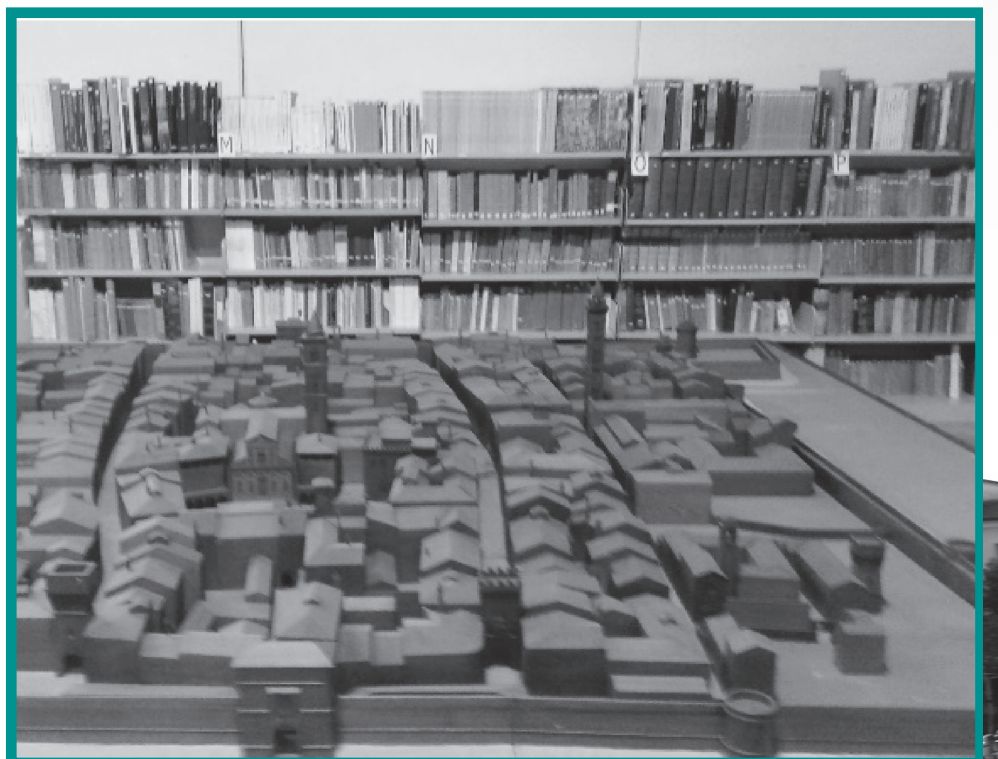
◦ *La Redazione*

L'Associazione Turistica Pro Empoli, oltre a svolgere attività di promozione culturale, ha assunto nel tempo il rilevante ruolo di custode di un patrimonio librario di notevole importanza. Nel corso degli anni, infatti, la biblioteca della Pro Empoli, nata dai volumi donati da Mario Bini e dalle varie pubblicazioni del "Buletino Storico Empolese", si è arricchita di opere di Enti e Associazioni culturali che hanno inviato il loro materiale in scambio con quello proveniente dall'Associazione stessa. L'importanza della biblioteca non è quantitativa ma qualitativa: comprende, infatti, opere rare e di difficile reperibilità quali, ad esempio, l'"Archivio storico italiano" (fondato da Gian Pietro Vieusseux), le varie "Miscellanee" (dal XVI secolo in poi) e la "Rassegna Nazionale", che rappresenta un'autentica rarità, che la biblioteca della Pro Empoli possiede quasi integralmente per quanto riguarda le annate 1879-1914.

Di tutte queste raccolte è stato prodotto un registro completo che ne arricchisce in maniera significativa il valore, grazie all'opera ventennale del nostro socio Giuseppe Fabiani, che ne ha anche curato il restauro. In seguito al trasferimento dell'Associazione nella nuova sede messa a disposizione dal Comune di Empoli all'interno del Palazzo Pretorio in Piazza Farinata degli Uberti, era sorta la difficoltà di individuare nuovi spazi idonei per la collocazione del materiale sopra descritto. È grazie all'interessamento della Direttrice dell'Archivio Storico Empolese, la dottoressa Stefania Terreni, che è stato possibile provvedere ad una nuova sistemazione dei volumi, ora posizionati nei locali dell'Archivio Storico stesso in via Evangelista Torricelli, 58/a. È doveroso rivolgere un particolare ringraziamento all'Amministrazione Comunale per il supporto offerto, alla dottoressa Terreni per il paziente ed assiduo sostegno e al personale dell'Archivio storico che si è sempre prodigato.



Interni della Biblioteca Pro Empoli nella sede dell'Archivio Storico Comunale, nel quale si conserva anche il plastico in legno della città.





# SECONDO '900 A ROZZALUPI

## Memorie intorno ad un'antica villa

◦ *Franca Bellucci*

La struttura abitativa di via Rozzalupi ora adibita a casa vacanza ha fra i suoi vantî l'antichità: "ricavata da una palazzina d'epoca costruita nel 1854", si legge nel sito appropriato.

La data riferita muove una certa curiosità: viene fatto di immaginare l'epoca della piccola Toscana-stato, di mettere a fuoco proprio la fase in cui, venendo costruito il ponte sull'Arno e colmato il ramo meridionale del fiume così da ancorarvi l'isola del Piaggione, già pertinenza di Cerreto Guidi e dei suoi notabili, veniva modificato in modo importante. Allora l'Arno e gli affluenti come via da sempre precipua per organizzare i collegamenti stavano per essere declassati in vista di elementi artificiali, i ponti le ferrovie le nuove tratte stradali di congiungimento. Passi analoghi accadevano ovunque, nei vari Stati della Penisola. Sono gli esordi di una nuova percezione generale, più positiva che romantica. Nel piccolo spazio toscano il declassamento e poi la scomparsa della navigazione fluviale, con la perdita di memorie di tecniche e luoghi di

attracco, sono segni chiari del nuovo consenso all'industrializzazione, dei nuovi sogni dei giovani. Con queste riflessioni la mia curiosità cresce. Accompagnata in visita nell'edificio dalla gentile conduttrice della struttura alberghiera, Antonella Beccari, ho verificato che sì, su mattoni murati nel sottosuolo vi sono in rilievo le date "1854" e "1855": lo documenta in foto Nilo Capretti. Cerco prime verifiche e consigli su documentazioni, a partire dagli impiegati del Comune. Osservo allora che la pianta identica a quella della palazzina già si trova in una antica pianta del catasto granducale del 1820, prima della fase di industrializzazione. Sono da presumere dunque più capitoli di storia intorno all'edificio e al suo uso. Quella del 1854 era già un riadattamento, un confine tra due fasi di Empoli. Così come di riadattamento si è trattato nello scorcio del Novecento, che ha aperto all'uso attuale.

Nella visita odierna i piani della casa, dal terreno al terzo, già soffitta, sono sostanzialmente uniformi. Ogni porta si apre su un miniappartamento autosufficiente. Gli arredi,

il palazzo di Rozzalupi  
Foto di Nilo Capretti





i colori, i nomi di località del mondo che, per scelta della conduttrice, caratterizzano queste unità hanno una carica evocatrice. Ricordano il viaggio, ma anche la condizione di pacificazione, necessaria al viaggio, e l'apertura alla tolleranza, nell'incontro di marcate diversità delle tradizioni nel mondo. L'assetto è stato deciso sostanzialmente dalla stessa Antonella, interpretando le volontà del compagno scomparso, Alessandro Alderotti, ma essa non sa della storia precedente dell'edificio. In precedenza era Anna Maria Acconci la proprietaria. Giuliano Sabatini, uno dei miei interlocutori anziani e appassionato di ricerche storiche, parla però del proprietario come Ronci-Acconci. Intanto, da persona che da sempre è vissuta a Empoli, scambio parole con conoscenti provenienti dalla zona. Per chi non è della zona l'edificio sfugge. In effetti, curiosamente, il portone non dà sulla via, ma guarda verso est. L'edificio, al centro di uno spiazzo rustico, oggi usato per parcheggio e giochi, è chiuso sulla strada da un muro

coordinate e cambiamenti, che dal tempo del fascismo arriva ad oggi, una storia raggiungibile a memoria. Andrò più indietro del mitico decennio '80-'90 di cui parlo con i cinquantenni. Il dottor Marco Pagni ricorda il Circolo di Rozzalupi come centro, nel quartiere, della formazione sociale. Allora gli studi superiori divenivano percorsi di massa, scavalcando le incrostazioni corporative rimaste malgrado la Costituzione funzionante dal 1948.

Più indietro, nel Dopoguerra, la palazzina non era a gestione unica, ma divisa per piani. La zona era caratterizzata dalle attività industriali. Erano diffuse le attività di falegnameria, a partire dalla fabbricazione di botti e tini: infatti 'Bottaino' era il soprannome di chi nella palazzina abitava ed insieme lavorava al piano terreno, usufruendo anche del grande piazzale: fuoco e acqua, questo si vedeva passando. Poi, con gli ammodernamenti, l'industria aveva traslocato nella vicina via Mulino del sale. "Ma altre



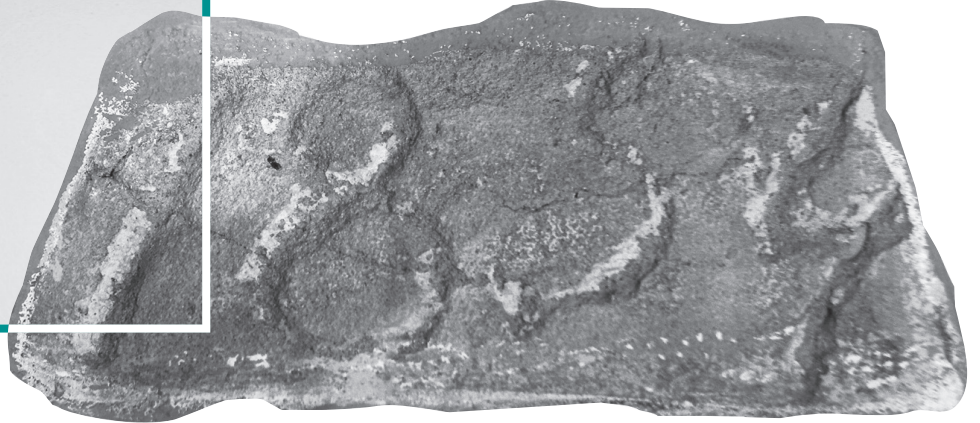
Il medesimo palazzo semidistrutto dai bombardamenti.

allineato a una serie di edifici, quasi a corona. Il palazzo è invece molto presente per chi ha abitato nella zona: si ricorda il grande cancello a nord – che c'è, ma che forse nella menzione che ne viene fatta è anche più robusto di quello recente che si osserva – e la grande magnolia vicina. Questa topografia, reale e insieme evocativa, coinvolge l'intero quartiere.

È un tema da conoscere: come storia contemporanea, di

falegnamerie sono passate di qui – dice Sabatini –, la segheria Fiorini, la COE falegnami, l'impresa Marradi". La zona fu interessata come la via Chiarugi alle industrie di mezzi per la locomozione individuale, biciclette e motori: tratta ora motori lo stesso figlio, Alessandro, sostenitore anche del club Empoli Motoracing. Altro riferimento essenziale era il complesso della Vetreria Del Vivo, il cui retro arrivava a Rozzalupi. Sabatini annota che in antico la zona era prossima all'Arno, ma separata, organizzata sulla "Gora"





Due targhe rinvenute nell'interno della struttura di Rozzalupi

che forniva forza motrice ai mulini. La storia più dettagliata sulla palazzina è narrata da Romano Bollini: egli vi nacque nel 1936, dopo poco che la famiglia vi si era trasferita. La casa era divisa in tre nuclei: i Bollini abitavano al secondo piano, avendo ingresso a comune con il 'Bottaino', cioè, ecco il nome, il Cipriani. Al terzo piano abitavano i Carmignani, ma a sé, entrando dal piccolo edificio appoggiato alla palazzina. Ogni piano ospitava un nucleo familiare numeroso: i Bollini erano 11 persone. Gli uomini commerciavano materiali per calzature nel magazzino di Empoli centro. Le donne, con le macchine attive nel corridoio del piano abitato preparavano la parte delle scarpe in pelle ("aggiuntavano le tomaia", come si dice) e tenevano ad apprendistato altre giovani donne. I tre nuclei non erano proprietari: pagavano l'affitto alla 'padrona Ronci', fiorentina, di rado in visita. Era infatti collettore un altro personaggio, l'"ortolano" detto "ministro" perché amministratore di Ronci. Era il Calugi, vera autorità intermedia, inquadrato in un ruolo particolare dalla proprietà. Costui curava la grande estensione di terreno a orto che allora si estendeva ampiamente seguendo l'andamento dell'Arno. Bollini traccia una Empoli ben diversa dall'attuale. Poche case, anche di una certa eleganza, si affacciavano sulla strada, a filo rispetto agli annessi della palazzina. Caratterizzante era il terreno ampio dedicato alla coltivazione di ortaggi, esteso fino ai macelli perché non interrotto come ora da strade e costruzioni. Bollini parla in dettaglio delle tecniche dell'"ortolano": l'irrigazione in canalette, l'impiego, come concime, dei residui prodotti dalle famiglie. Il pozzo tuttora esistente dava acqua freschissima, utile per ghiacciare, ma non bevuta. Lo spiazzo antistante alla casa, sempre

accessibile, era il campo sportivo per i ragazzi, nella parte non occupata nelle attività del "Bottaino", che Bollini ricorda bene: gli assi tenuti insieme dall'anello superiore erano a poco a poco flessi con fuoco e acqua, così da assumere la forma appropriata. Le cataste delle tavole servivano pure da gioco per i ragazzi, per torri-fortini. Ci si arrampicava ovunque, specie sui tre grandi alberi, di cui uno era la magnolia, ed anche sulla colombaia che,

in vetta alla casa, era raggiungibile con scale precarie. "Vi erano tracce nella casa – dice Bollini – di opere che, trascurate allora, oggi definirei interessanti: sotto gli strati di imbiancatura le pareti avevano residui di pitture. E poi c'era qualcosa di artistico e impressionante al muro che a sud chiude la casa. Ma non lo metto bene a fuoco. Era una figura, come di un santo ma che incute timore, con un oggetto allungato, forse un'arma, lungo il braccio destro. Era alloggiato in uno spazio, intorno al quale c'era una cornice fitta di nicchie". Sparito! Commentiamo con rammarico insieme.

Fu in questo angolo che la guerra raggiunse la popolazione: il ragazzo imparò la pericolosità delle incursioni aeree e l'importanza degli allarmi, dopo che il bombardamento del 26 dicembre 1943 non era stato segnalato. Agli allarmi successivi i ragazzi per un po' si riunivano seduti sulle serre dell'"ortolano", coperte di vetro e di paglia, quasi in un rito scaramantico.

Poi i genitori attrezzarono più sicuri rifugi: ben utili, poiché il bombardamento del 18 gennaio distrusse proprio una delle belle case autonome a squadra rispetto al palazzo. Quando il fronte si avvicinò se ne andarono per campagne vicine. Passata la guerra, la famiglia si trasferì in una casa in proprietà, in via Chiarugi.

Della casa vicina distrutta ha la foto. La osservo. A casa consulto il libro di Nino Bini, Empoli il giorno di Santo Stefano, Poggibonsi, Lalli, 1993. La foto mi appare riferirsi al documento di p. 112: "Via Rozzalupi [...] n° 17 - Calugi Domenico fu Angiolo. N° 7 persone danneggiate". Un ricordo che cerco di riprodurre per i lettori.



# LE INSEGNE della Città

◦ *Vincenzo Mollica*

La passione per la storia è venuta meno nelle nuove generazioni con l'avvento della comunicazione multimediale che allettando le coscienze con l'idea convincente di una navigazione "libera", ha allontanato l'impegno responsabile di una visione rivolta all'interesse collettivo piuttosto che a quello individuale.

La storia è anche memoria, oltre che recupero di documenti che ci permettano di analizzare in chiave critica la vicenda degli uomini nei suoi molteplici aspetti e nelle sue permanenti contraddizioni.

I fatti occupano cartelle a diversa rilevanza, ma ciò non

le luci delle insegne al neon.

All'inizio, i loro caratteri e le composizioni calligrafiche impegnavano i negozianti in una gara semplice, improntata su due obiettivi essenziali: segnalare a distanza la propria presenza, esibire la forza commerciale della famiglia proprietaria del negozio.

Ricordo, da bambino, siamo negli anni Cinquanta, l'arrivo di sera nella città di Reggio Calabria e l'enorme stupore che accompagnò la vista di quella magia luminosa. Provenendo da un piccolo paese, non avevo ancora incontrato niente di simile e i colori pulsanti che si

Immagini pubblicitarie ed insegne della vecchia Empoli.



toglie che i segni minori debbano fare parte dello stesso racconto, posto che senza di essi verrebbero a mancare specifici caratteri contestuali dentro i quali le società costruiscono i capitoli della loro narrazione.

Prima che i linguaggi della comunicazione pubblicitaria assumessero la portata di una emittenza globale e le dimensioni del messaggio venissero trasferiti con i loro contenuti su maxi schermi a pixel elettronici o cristalli liquidi in grado di oscurare le facciate di un edificio, il viaggio serale nelle nostre città era contrassegnato dal-

riflettevano sulla strada e sulle pareti degli edifici, alteravano completamente il carattere della realtà al punto da trasformarla in un luogo incantato.

Un'enorme distanza ci separa da quelle sere, siamo divenuti nel frattempo transumanza globale, sottoposta alla spinta incessante di un mercato che per sopravvivere ci ha ridotto ad inconsapevoli consumatori, senza contare la presenza congiunta di uno stato di indifferenza e di spavento di fronte al cambiamento che travolge le nostre abitudini.



“Quando si avvicina l’uomo con l’imbuto di metallo pronto a spingerlo in gola alle oche, loro vanno nel panico, noi invece lottiamo per conquistarci il nostro turno al trogolo che ci dispensa l’infinito diluvio di oggetti che costituiscono il nostro mondo.” (D. Sudjic, Il linguaggio delle cose). All’interno delle forme di comunicazione di massa, utilizzate per promuovere la vendita di beni o di servizi, le insegne della città rappresentano uno strumento paradigmatico di lettura non solo del percorso evolutivo del fenomeno globale del marketing, ma anche della civiltà urbana industriale. Come manifesti caratteriali di una società, le insegne descrivono il corso retrospettivo del cambiamento, fuori e dentro di noi, tra permanenze che ci lasciano e nuove “verità” che andranno a sostituirle. La pubblicità moderna è divenuto lo specchio della vita contemporanea in tutti i suoi aspetti.

Negli anni del boom economico, Empoli esprimeva con

te determinati: tanta era la forza espansiva di quella fase che le insegne dei negozi erano entimemi della via dove erano ubicati. Ogni effetto economico convergeva verso questo cuore pulsante e ogni sera, specie di sabato, i negozianti proseguivano la vendita oltre l’orario di chiusura con i clienti all’interno, tanto era il loro afflusso da dentro e fuori la città. Tutto appariva sicuro e stabile nel suo proseguire e ogni effetto contribuiva al rafforzamento di una identità urbana disegnata sulla solidità di un mercato produttivo e dinamico, su una convivenza civile e solidale, su una realtà del lavoro prosperante e consapevole, su una percezione di crescita economica accessibile a chiunque si sentisse di accettare la sfida. Poi, senza che suonasse nessuna sirena, abbiamo visto questo mondo modificarsi, quelle insegne cambiare nome con frequenza, mentre l’indicazione di una attività o di una famiglia lasciava il posto ad un marchio. Lo strumento di persuasione non era più la affidabilità



puntualità questo fenomeno comunicativo. Le ciminiere delle vetrerie trasferivano nei perimetri dei loro isolati il ruggito ininterrotto dei forni di fusione delle miscele di ossidi. Il quadrilatero del castello si definiva attraverso le insegne dei negozi e se ogni insegna riferiva della posizione e dello status commerciale della famiglia, tante insegne indicavano il livello del benessere urbano. Benessere non solo economico, ma di stabilità sociale e culturale. Ogni atto comunicativo è dominato dalla presenza massiccia di codici socialmente e storicamen-

del gestore, ma il trademark di una fabbrica. La crisi economica investiva violentemente quel mondo di abitudini, generando un ricambio continuo di presenze e di vetrine all’insegna della globalizzazione. L’urto è stato così violento e spiazzante da trovare la città e i suoi abitanti impreparati. Le insegne, una alla volta, si sono spente senza infingimenti, come quando finisce uno spettacolo. E quella immagine di vita urbana, confortante e sicura, ha cambiato volto, disegnando uno spazio vuoto nel diradarsi, ancora una volta, dei suoi



inquilini storici. Così le saracinesche si sono abbassate, una ad una, perché riusciva difficile intravedere la fine del tunnel. Le famiglie si consultavano, disorientate sul da farsi, ma nella impari partita con un mercato internazionalizzato, anche le grandi firme soffrivano, cercando rifugio in nuove dislocazioni, all'esterno del centro. Così, dopo una grande mareggiata, alle nuove generazioni è toccato il compito di raccogliere un testimone esaurito e ricominciare l'opera di ricostruzione, con coraggio e la consapevolezza che un nuovo ciclo dovesse avere inizio. Come accadde cento anni fa, quando il linguaggio luminoso dei neon venne presentato per la prima volta a Parigi da Georges Claude (1870-1910), la città è ripartita, sotto nuove insegne e nuove energie generazionali. Allora, la prima apparizione con finalità commerciali (Jaques Fonseque nel 1913, per un negozio di barbiere, il Palais Coiffeur), segnò una svolta nei codici comunicativi pubblicitari. Per la cronaca, il marchio Cinzano appare come maxi insegna, su un tetto di Parigi, nel 1913. Oggi la complessità sociale è ben altra e la portata delle problematiche rinnovate e transitorie hanno ripercussioni planetarie. Non ci interessa in questa sede, addentrarci nell'approfondimento semiologico di entimemi, epitropi, litote, o sincresi, ci interessa piuttosto rilevare, come anticipava John Berger, nel suo *Ways of Seeing* (1972), che la cultura delle nostre società si è modellata sulla base degli indirizzi persuasivi e condizionanti degli interessi dell'industria pubblicitaria, fino a subirne tutte le deformazioni.

“ La pubblicità, afferma l'autore, è la vita di questa cultura ( la cultura del capitalismo)- nel senso che senza pubblicità il capitalismo non potrebbe sopravvivere e allo stesso tempo ne è il sogno. Il capitalismo sopravvive costringendo la maggioranza, che esso sfrutta a definire i propri interessi entro margini quanto più ristretti possibili. Un tempo ciò si otteneva con forti privazioni. Oggi nei paesi sviluppati lo si ottiene imponendo un falso standard di ciò che è o non è desiderabile. Aggiunge Eco ne “La struttura assente”, nel capitolo sul messaggio pubblicitario: “... potrebbe essere allora interessante prendere coscienza del fatto che la pubblicità non ha alcun valore informativo. Anche se questi suoi limiti non dipendono dalle possibilità di un discorso persuasivo, ma dalle condizioni economiche che regolano l'esistenza del messaggio pubblicitario.”

Visti, perciò, i piani di condizionamento che appartengono ai sistemi di persuasione pubblicitari, sistemi in grado non solo di orientare i profili dei mercati economici internazionali, ma di modellare persino le nostre esistenze secondo linee di comportamento sociale,

culturale e finanziario, non escluso quello ideologico e religioso, dovremmo chiederci quale progetto urbano disegnerà il futuro delle nostre città, se quello generato da una visione quale prodotto di consumo, composto di luoghi senza memoria dove la scena è illuminata per il tempo necessario della vendita per poi passare a raccogliere i rifiuti della festa e sostituirla con l'evento successivo ( un continuum che non concede tempo alla riflessione critica: le oche e l'imbuto), oppure, quello di guarda dalla collina la forma urbana nella sua storica bellezza, prima che l'impulso consumistico la distrugga sentendosi di partecipare alla costruzione del suo rinnovamento. La città nel suo strutturarsi è non solo linguaggio significante della cultura specifica di una comunità, ma anche aperto confronto dialettico con altre culture, in quanto luogo d'incontro solidale tra uomini anche diversi, non più estranei alla vita di chi ci sta accanto, ma che non riconosciamo, nonostante che tutti compiamo ormai gli stessi gesti e consumiamo gli stessi prodotti. Come manifesti caratteriali di una società le insegne si trasformano in archivi comunitari capaci di informarci sulle trasformazioni contaminatorie dei comportamenti dei suoi abitanti, in sintesi, dell'intero sistema relazionale dei suoi abitanti. Dovremmo chiederci se questo ingozzamento non sia organizzato per rivolgerci la mente all'accaparramento, tenerci separati anche se affiancati, esattamente come accade ai polli di allevamento.

Un particolare ringraziamento al negozio FOTOCINE di Empoli che ha gentilmente fornito le sue immagini di archivio.





# SPORE

## L'ultimo lavoro fotografico di Nilo Capretti

◦ *Vincenzo Mollica*

Il delirio comunicativo generato dagli strumenti multimediali rende improbabile il tentativo di una pratica artistica di farsi dichiarazione di frammento di verità dentro il dilagare dell'immagine invasiva e transitoria che disegna il nostro tempo. La mostra fotografica di Nilo Capretti, allestita presso la sala del Cenacolo degli Agostiniani di Empoli nel mese di novembre e da me stesso curata, ha voluto rappresentare, nel progetto dell'autore, uno di questi frammenti, il racconto genuino di una verità intima quale offerta non conveniente di un possibile valore comune.

Addentrarsi dentro stanze così nascoste implica il bisogno di ripercorrere stagioni che parevano esserci sfuggite, come a riaffermare una comunicazione con chi è stato artefice, non solo biologico, del nostro tragitto.



E in questo dialogo genetico si confrontano ricordi, ruoli un tempo asimmetrici tra un padre e un figlio divenuti, nella distanza, posizioni e pensieri paritetici.

Oggi sono due padri che dialogano, camminando lungo le rive di un fiume, che non ha né un nome né un tempo, perché appartiene a chiunque di noi e vale a qualunque latitudine.

Rendere visibili questi stati d'animo non ha niente a che vedere con la ricerca ossessiva dell'immagine come novità ridotta a fine, rappresenta, semmai, lo sforzo autentico del fotografo di liberarsi della maniera di rappresentare sensazioni altrimenti inafferrabili, per penetrare la verità intenzionale del progetto e costruirne la forma.

La verità non ammette semplificazioni: è sempre



conquista complessa, difficile da raggiungere e solo il coraggio di cercarla ci offre la opportunità di poterla guardare da vicino, senza reticenze o comodi compromessi.

Spore racconta questa fase di avvicinamento, con un corredo di stazioni che congelano le fasi di un anticipo, la distanza incommensurabile tra un processo indipendente ed il canto transitorio dell'uomo.

Tutto si svolge nel grembo di poche stagioni, nonostante i conflitti del dominio e le illusioni di eternità.

Le spore, ha voluto dirci Capretti, portano se stesse dove le correnti d'aria le depositano ed è grazie a loro, che si moltiplicano le contaminazioni degli elementi e gli affetti degli uomini; come sospinte da un compito inalienabile, percorrono le generazioni in un processo senza confine ed è così che il ciclo

si perpetua per garantire la continuità della specie. I quadri, come appesi alle pieghe di un canale uterino, immedesimano la flora ideale per una fecondazione che lievita in una nascita e tutto ricomincia come per un comando superiore.

Il pubblico, attraverso una partecipazione intensa e una lettura talora condivisa delle immagini, talora con interpretazioni solitarie e appropriazioni personali, sembra avere apprezzato la trama di questo racconto.

Già da tempo Capretti gravita fotograficamente intorno all'uomo, affrontando prima il tema della fede, poi quello dei ritratti, ora quello della morte, nella specchiatura del suo processo dissolutivo. Ognuna di queste ricognizioni non si risolve nella confezione di una serie di immagini da mostrare al pubblico come novità esibitoria, rappresenta,



invece, un percorso interiore di intensa ricerca dalla quale sembra voler trarre talune risposte.

Un modo per esorcizzare segrete paure? Nessuno di noi può eludere questi pensieri quando si affacciano nella loro inestricabile portata.

Possiamo spingerli in avanti, ma intorno al calar del sole si presentano puntuali, come un conto non più rimandabile.

Capretti ci propone la sua visione con coraggio, eleganza e senso del lavoro, come fanno tutti i viaggiatori che conoscono la paura, ma sanno usare la potenza delle immagini per avvicinarsi alla sua conoscenza.

La mostra di  
Nilo Capretti  
agli Agostiniani





# LA SOCIETÀ STORICA

## Empolese



◦ *Luigi Nigi*

Dello Statuto della Società storica empolese si è occupato un gruppo di persone che ha lavorato tra due capisaldi: l'esperienza di solido costruttore di soggetti associativi di Leonardo Terreni e l'impostazione democratica e aperturista di Vincenzo Mollica. In quello spazio tutti noialtri, con la convinzione, così, di produrre qualcosa di nuovo: un impianto in linea con la nobile tradizione delle società storiche, ma con un'accessibilità praticamente del tutto libera che più avanti specificheremo. In questa presentazione mi limito a un essenziale richiamo di quanto è nello Statuto ed è riportato sulla pagina web della Società e nell'intervista del Presidente Mauro Guerrini concessa a "Gonews" dell'8 settembre 2015.

La Società storica empolese nasce il 26 settembre 2015, con lo scopo di operare in funzione di una migliore conoscenza della storia di Empoli e del suo territorio. A Empoli molti si stanno occupando di storia locale. L'idea società storica è proprio questo, mettere insieme il tutto, agevolare un coordinamento. Non ci sentiamo mossi da necessità, dunque, bensì dal desiderio di offrire un'opportunità in più, possibilmente di qualità. La Società vuole offrire la possibilità di mettere in relazione persone e associazioni che operano sul territorio con finalità simili, rispettandone le finalità, l'individualità e l'autonomia. La Società intende favorire l'incontro e il collegamento tra studiosi della storia di Empoli e dell'Empolese, incoraggiando lo studio della realtà locale all'interno del paradigma internazionale e nazionale, e attraverso la costituzione di un luogo culturale condiviso, ampio e aperto, in cui ciascuno possa confrontarsi con altri studiosi e interessati al tema, partecipando informazioni e conoscenze. La Società intende lavorare per arricchire il panorama delle istituzioni culturali che hanno come riferimento lo studio, condotto con metodo scientifico, delle radici della città e di tutta l'area circostante, nonché l'indagine su qualsiasi avvenimento e personaggio che abbia caratterizzato l'Empolese nel corso dei secoli. Scopi e obiettivi principali della Società sono l'individuazione, il censimento, la raccolta e – quando possibile – l'acquisizione di tutte le fonti documentarie e materiali sulla storia di Empoli e del territorio per renderle pub-

bliche e diffonderle in modalità analogica e digitale. La Società promuove, inoltre, studi scientifici originali inerenti la storia della città e del territorio in ogni campo disciplinare, in collaborazione con le università toscane e con ogni altra istituzione culturale e di ricerca, italiana e di ogni altra nazione, divulgandone il risultato tramite stampa e tramite web, compresi i social network. Un sito che pubblichi notizie proprie e crei link con tutti coloro che producono informazione e documentazione, a Empoli e altrove.

La Società, come ha scritto Mauro Guerrini, come un luogo d'incontro culturale condiviso, ampio e aperto, in cui ciascuno, con la propria visione del mondo, può confrontarsi con altri studiosi e interessati, al di là di ogni tipo di barriera e pregiudizio.

Della Società possono far parte studiosi professionali e interessati alla storia cittadina da molteplici punti di vista. La Società storica empolese avrà un rapporto stretto con il mondo accademico e con l'Università di Firenze in particolare. Essa potrà quindi contare su un referente scientifico istituzionale, avrà, pertanto, facilità nel coinvolgere studiosi professionali in specifiche discipline. Trattati tutti importanti, ma con l'apertura di cui si diceva all'inizio: possono essere Soci tutti coloro, persone fisiche e giuridiche, associazioni ed enti, che condividono gli scopi della Società e versano annualmente la quota sociale stabilita dall'Assemblea dei Soci. La Società storica empolese si configura, pertanto, anche come aggregatore aperto alle associazioni esistenti sul territorio, alle biblioteche e agli archivi pubblici e privati, ai singoli studiosi, incoraggiando la conoscenza e il coordinamento delle ricerche svolte e in corso, in modo da offrire un servizio informativo e documentario alla Città di Empoli e al territorio dell'Empolese. Chiudo sull'articolo 17, che non ha certo solo il consueto significato dell'imprescindibile indicazione della sede: la Società, fondata nel 2015, ha sede sociale in Empoli (FI), via Cavour, n. 32-34, presso la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli. È invece importante, e ciò ci rende molto grati, che suggelli l'accoglienza, la disponibilità nei nostri confronti fino dalle riunioni preparatorie di un ente così importante e prestigioso.

# DANTE, FARINATA ED EMPOLI

## La presentazione della Società Storica Empolese

◦ *Elisabetta Bacchereti*

*Ma fu' io solo, là dove sofferto  
fu per ciascun di torre via Fiorenza,  
colui che la difesi a viso aperto*  
(Inferno, canto X)

Non poteva esserci scelta migliore per inaugurare le attività della neonata Società Storica Empolese che prendere spunto dalla terzina dantesca riprodotta sull'epigrafe marmorea collocata sulla facciata del Palazzo Ghibellino, "là", a Empoli, nella piazza intitolata all'"io" che qui parla, Farinata degli Uberti, il capo ghibellino che nel Concilio di

tro dialogico immaginato da Dante, "piccolo guelfo", con il nobile capo ghibellino, dopo l'intermezzo solo apparentemente patetico con Cavalcante Cavalcanti, padre del "primo amico", Guido. E si inquadra nella raffigurazione finzionale del personaggio, che si avvale dell'abilità prossemica dantesca, ovvero la capacità di rappresentare caratteri attraverso gesti, posture, tratti fisiognomici, per delineare la figura di un "magnanimo", in una dimensione eroica dal sapore antico, che coniuga l'alterigia dell'aristocratico e l'attitudine al comando del leader militare con la saggezza lungimirante del politico, e culmina nella sotto-



Empoli, dopo la sconfitta della repubblica fiorentina (guelfa) nella battaglia di Montaperti, nel settembre 1260, si oppose, solo tra i vincitori, all'intenzione di «difare al tutto la città di Firenze, e di recarla a borgora, acciò che mai di suo stato non fosse rinnovo, fama, podere» (Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, Libro VI, cap., LXXXI). E da qui muove la lettura che del canto X della *Divina Commedia* ha offerto il prof. Riccardo Brusagli (Università di Firenze) nella sua prolusione: dall'allusiva memoria di un luogo e di un episodio storicamente decisivo, non solo per il destino di una potente città toscana, ma per la stessa civiltà e cultura europea, come l'immaginazione ucronica può facilmente suggerire. La rammaricata ma orgogliosa rivendicazione per un bene misconosciuto e affogato nell'odio di parte che, dopo la riconquista del potere da parte della fazione guelfa, perseguì duramente la famiglia degli Uberti, anche dopo la morte, chiude il secondo momento della sequenza dell'incontro-scon-

lineatura dell'amor di patria, come valore assoluto che va oltre gli interessi e le vendette di opposte fazioni. Un "magnanimo" di fronte al quale, tuttavia, Dante non appare intimidito o soggiogato, se osa rispondere alla considerazione di Farinata che i guelfi, il partito di Dante, erano stati cacciati dai suoi da Firenze per ben due volte, rinfacciando che, comunque, essi avevano sempre ritrovato la strada per tornare, a differenza dei ghibellini: «ma i vostri non appreser ben quell'arte». Il fatto è che Dante, in questo canto, vuole confrontarsi alla pari con la generazione che lo ha preceduto nella vita politica e pubblica fiorentina, rivisitata come una generazione eroica. Da qui la peccata risposta e il "rinfaccio" a Farinata, ed anche la posizione di superiorità assunta di fronte a Cavalcante Cavalcanti e alla sua ansia paterna, a costo di qualche incongruenza cronologica (quando Guido e Dante diventano sodali, Cavalcante è già morto, e le anime non conoscono il passato). La sottesa strategia di un «autoritratto in





«... piedi» del poeta non deve però essere letta solo come un censurabile atto di superbia (che, del resto, prefigura l'autocollocazione del poeta nella cornice purgatoriale dei superbi). «Dante approfitta – commenta Bruscaagli – della fictio del suo racconto per ingrandire la sua immagine e porsi così all'altezza del tempo in cui evidentemente secondo lui era valso la pena vivere: tempo di sangue e di battaglia, di baratteria con

cui gli avversari politici cercavano di liquidare personaggi scomodi – come lui – devono essergli sembrati piccoli e vili».

Ed è curioso che la figura di Farinata degli Uberti, fuori dalla finzione poetica, nella cronaca storica, pur mantenendo i connotati di «valente e savio cavaliere» e «virtudioso e buono cittadino» che si dichiara pronto a difendere con la spada Firenze, contro tutti, come quel Camillo di Roma raccontato da Livio (Giovanni Compagni, *Nuova Cronica*), si presenti in una veste molto più domestica e popolana, vernacolare e colorita con quella citazione incrociata di due «antichi proverbi grossi», come *incipit* dell'orazione difensiva. I quali, registrati nel vocabolario del Tommaseo e singolarmente facilmente interpretabili («Com'asino sape, così minuzza rape» e «Vassi capra zoppa, se 'l lupo nolla 'ntoppa»), nell'innesto dell'Uberti («Com'asino sape, sì va capra zoppa; così minuzza rape, se 'l lupo nolla 'ntoppa») si trasformano in una sentenza sibillina, la cui congruenza con la prefigurazione dei grandi pericoli derivanti da una eventuale distruzione di Firenze appare di difficile interpretazione. Resta l'impressione tuttavia di una discrepanza e una distanza tra il Farinata dell'invenzione poetica e il Farinata della cronaca storica, la stessa in fondo che si percepisce nell'indeterminatezza dell'avverbio di luogo «là» del dettato dantesco rispetto all'identità toponografica ben precisata dal Villani (Empoli).

E proprio in questa reticenza che trasforma il luogo dove si è consumata una vicenda storica decisiva in un luogo misterioso ed arcano, conclude Bruscaagli, è percepibile pienamente «la distanza che va dalla cronaca, alla poesia».

Farinata degli Uberti in un affresco di Andrea del Castagno



**BANCA  
DI CREDITO COOPERATIVO  
DI CAMBIANO**



# L'EVOLUZIONE DI UN MARCHIO

◦ Rossana Ragonieri

Gelati  
Sammontana



Capacità di sognare, di rischiare, di innovare hanno portato la Sammontana dal primo bar latteria di Romeo Bagnoli nel dopoguerra ad affermata e dinamica azienda, sinonimo consolidato di gusto e qualità italiana nel settore dei gelati e della nutrizione in generale. E poiché sul mercato la comunicazione con slogan e marchi ha la sua importanza, la Sammontana ha dimostrato anche in questo campo di essere vicina alla

sensibilità e al gusto del consumatore, mantenendo costante il filo conduttore di un sorriso.

Il recente marchio dell'azienda ha, infatti, una identità viva ben chiara espressa con un sorriso attraverso un segno stilizzato e molto attuale.

Quel sorriso, che non manca nell'ultimo marchio Sammontana, viene da lontano. Sorride, infatti, già negli anni cinquanta il logo raffigurante un corsaro ammiccante che strizza l'occhio mostrando un gelato. L'originale disegno viene richiesto da Renzo Bagnoli nel 1959 al pittore empoiese Sineo Gemignani. La comunicazione appare subito ironica e divertente, decifrabile e spensierata, che ben si aggancia con il gelato, sinonimo di allegria e gioiosità. Il gelato invade sempre più la vita delle famiglie italiane che vivono anni di crescita economica e sociale, conquistano il tempo libero, acquistano frigoriferi e, naturalmente, gelati Sammontana.

Il nome della azienda, nel 1961, viene inserito in un ovale rosso con una sottolineatura allungata che fa ben risaltare le lettere in bianco. Dal 1964 l'icona del corsaro nella pubblicità viene rivisitata, perché il marinaio è ritratto a figura intera con lo slogan "un tesoro di gelato". Del resto i titolari dell'azienda empoiese hanno confermato nel tempo l'immagine diretta e gioiosa dell'italianità del prodotto.

Nel 1968 nasce il cono umanizzato con gli occhi, la

bocca, la lingua rossa di fuori e lo slogan "gelati all'italiana"; con i caratteri in bastone maiuscolo e un'immagine che non perde la sua simpatia e la sua italianità. Alla fine degli anni settanta il logo aziendale il cono umanizzato sorride e fa "slurp", voce imitativa del mangiare con gusto. I Bagnoli curano costantemente l'immagine del loro prodotto principe, tanto da ricercare collaborazioni di alta professionalità. Così, alla fine degli anni settanta, si coinvolge l'americano Milton Glaser, artista e illustratore statunitense, tra i maggiori graphic designer dell'età contemporanea. Suo è il notissimo logo I love NY, io amo New York.

Renzo, Sergio e Lorianò Bagnoli, mostrano lungimiranza anche nella scelta di questo artista, valicando le mura cittadine e catturando uno dei "grandi interpreti della manualità artigiana in campo grafico". Marco Bagnoli, figlio di Renzo, responsabile dell'immagine dell'azienda, vola in America per ottenere la collaborazione di Glaser.

Con lui nasce il cono umanizzato dal sorriso contagioso, con occhi, bocca e una golosa lingua rossa, che fa "slurp".

Questo logo rappresenta un alto esempio di graphic designer aziendale in Italia. Il sorriso diventa allo stesso tempo sinonimo del gelato





Sammontana e di qualità italiana, associato infatti allo slogan "gelato all'italiana". Per anni questa immagine è stata nel cuore di giovanissimi e non, a indicare il fresco piacere di una antica golosità che d'estate allietta e d'inverno rappresenta un dopocena che ristora.

La Sammontana, dalla prima latteria empoiese avviata dal dopoguerra, passa indenne di tappa in tappa, dal barattolo per i bar al barattolino di famiglia, dal gelato sfuso a quello monoporzione, dai sapori, già numerosi all'origine, alle diversificazioni in linea con l'evoluzione del gusto e del mercato, sempre con la cura artigianale e con la sicurezza garantita da un grande marchio.

Un marchio che nel 2015 si rinnova ancora con il recente restyling. Il simpatico cono viene collocato in posizione centrale, mentre la tipica mezzaluna che lo ingloba è formata dalle sole scritte "Sammontana" e "Gelati all'italiana". Il tutto mantenendosi ben riconoscibile e inconfondibile.



L'originalità e la chiarezza del marchio Sammontana rappresentano l'anima dell'azienda, la sua filosofia, ma dimostrano anche lo studio e il duro lavoro che sta a monte della realizzazione e delle sue trasformazioni nel tempo, con un rapporto continuativo che mantiene una densità comunicativa e una capacità di esaltare un prodotto, rendendolo intrigante e riconoscibile.

I titolari della Sammontana hanno sempre avuto ben presente il capitale-immagine rappresentato dal marchio, che è entrato a pieno titolo nella mente e nel cuore dei consumatori. Lorianò Bagnoli, oggi presidente, il figlio Leonardo e Marco, figlio di Renzo, mantengono determinazione e passione immutate, mentre conducono per mano l'impresa, orgoglio empoiese.

La storia di oggi è figlia del futuro di ieri, tessuta dallo slancio verso il progresso che contraddistingue ancora una famiglia, quella che fece nascere ed oggi fa prosperare la Sammontana.



# LIBERTARIO GUERRINI

## un atipico ricercatore

◦ *Rossana Ragonieri*

Nato a Empoli nel 1919, Libertario Guerrini è stato un appassionato e atipico ricercatore. Figlio di una rivestitrice di fiaschi, come molte donne lo erano nella nostra zona, Libertario era un semplice operaio che, per passione, si dedicava in modo empirico alla lettura e alla rielaborazione delle carte d'archivio. "Chi non sia obnubilato da una limitata e burocratica visione del mondo - scrive Leandro Perini nella prefazione ad un suo libro - dovrà ammettere che (...) esistevano (...) impiegati dotati di una istruzione elementare (...) che sapevano leggere documenti antichi e fornire notizie richieste dagli studiosi".

Quando, nel 1966, Guerrini venne incaricato del riordino dell'archivio storico del comune di Empoli, in collaborazione con la Soprintendenza archivistica della Toscana, la sua istruzione e formazione erano semplici e non specifiche. Nell'immersione diretta dentro la documentazione archivistica, tuttavia, e tramite l'osservazione, l'esperienza, la pazienza e la passione, riusciva da autodidatta a fornire materiali e informazioni alle quali hanno attinto numerosi e più titolati ricercatori. Alcuni hanno più volte sottolineato la sua mancanza di basi culturali specifiche, ma non hanno disdegnato il notevole apporto della ricchezza dei documenti che Guerrini poneva in evidenza e metteva a disposizione di tutti e dai quali molti hanno tratto a piene mani.

Per tutta la vita ha portato avanti i suoi interessi culturali, esempio e testimonianza di impegno ad ampio raggio. "Milita nella Resistenza e svolge importanti funzioni nel CLN di Empoli. Comunista, è eletto consigliere comunale nelle elezioni del 27 maggio 1956 e assessore nella giunta presieduta dal sindaco Gino Ragonieri. Svolge ricerche sul movimento operaio e sindacale e sulla Resistenza, compiendo studi per gli Istituti storici della Resistenza nel gruppo di ricerca coordinato da Ernesto Ragonieri. Cura le fonti archivistiche empolesi e la storia di Empoli dal secolo XV al XVII, ricevendo incarichi per interventi di schedatura e per l'apertura al pubblico dell'archivio storico locale. Lavora alle dipendenze dell'Amministrazione provinciale di Firenze, distaccato presso l'Istituto storico della Resistenza" è scritto nella sua biografia dell'Istituto Storico della Resistenza.

Si è dedicato alla storia del movimento operaio, poi ha approfondito la storia di Empoli, del suo territorio e della affermazione della sua economia.

Tra i suoi molti libri quello dedicato alle lotte e allo sciopero dei ferrovieri vanta la copertina realizzata da Sineo Gemignani, realizzata nel 1957. Libertario può essere definito storico a tutto campo e merita un'analisi e un'attenzione maggiore perché ha fatto molto per la nostra comunità.







Ecco alcune pagine  
**APERTE**  
ai GIOVANI....

*Vivete o studiate nella nostra città e volete condividere le vostre impressioni?  
Avete richieste per gli Amministratori locali?  
Volete esprimere le vostre idee ai lettori della rivista?  
Avete letto un libro da proporre ai vostri coetanei?  
Avete letto un articolo che vi ha particolarmente interessato e volete comunicarlo agli altri?  
Avete un racconto o una poesia nel cassetto?*

*Sugeriva Tondelli: "Scrivete non di ogni cosa che volete, ma di quello che fate...  
Raccontate i vostri viaggi, le persone che avete incontrato...  
Raccontate di voi, dei vostri amici, delle vostre stanze, degli zaini, delle aule scolastiche".*

*Questi ed altri argomenti, insieme alle storie che portano in sé il desiderio di essere comunicate e condivise, troveranno spazio nella nostra rivista.  
Aspettiamo i vostri testi, le rime, i disegni su Empoli e dintorni.  
Il vostro desiderio di comunicare e di raccontare troverà spazio in queste Pagine Aperte, che sarete voi a compilare con quanto avete nella mente e nel cuore.*



# UNA FESTA ALLO STADIO

**classe quarta, scuola primaria Baccio da Montelupo - Empoli**

◦ *Martina Bruschi*

Per la prima volta in vita mia, sono andata allo stadio. Non mi è mai piaciuto il calcio. Avevo cercato di farmelo piacere giocando qualche volta, ma ho scoperto di non essere portata. Però c'è una ragione per cui io, il 13 dicembre 2015, sono andata allo stadio e, cioè, che la nostra scuola, insieme a tante altre, ha partecipato al progetto "Scuola di tifo". I responsabili del progetto ci hanno offerto di andare a vedere la partita Empoli-Carpi allo stadio "Castellani". Arrivati allo stadio, tutti i bambini si sono riuniti in una parte di esso, mentre i genitori andavano a prendere posto sugli spalti. Poco prima della partita, noi bambini abbiamo fatto un giro di campo; in quei momenti, la mia felicità era incontenibile e sognavo a occhi aperti, ma non perché ero in uno stadio e vedevo da vicino i giocatori, ma perché ero stata contagiata dalla foga dei tifosi dell'Empoli, davanti a cui ci siamo fermati, sventolando in aria le nostre bandiere blu. Mi dava l'impressione di mille cuori che battono insieme come uno solo, offrendo ai tifosi avversari un tifo leale e giusto. Tale era la mia gioia, quando, iniziata la partita, le gambe battevano eccitate sugli spalti e mille bandiere sventolavano felici per incitare i loro eroi, ogni volta che si avvicinavano alla porta. Aumentava l'eccitazione incontrollabile, la gioia, la felicità, la frenesia dopo un gol. Infatti, dopo di esso, tutti i tifosi si alzavano all'unisono e applaudivano al settimo cielo e striscioni si levavano in aria, sorretti dalle braccia degli esultanti. Mi è capitato più volte di notare quanto fossero diverse le due tifoserie. Infatti, gli striscioni dell'Empoli lo incitavano e quelli del Carpi insultavano la squadra avversaria; lo stesso valeva per i cori, quello dell'Empoli intonava: "Foooooorza Empoli!" (battito di mani). Quello degli avversari era un'offesa verso di noi. A un certo punto, ho avuto anche paura, quando i tifosi avversari hanno lanciato un petardo che è esploso in un boato, prendendomi di sorpresa. Ho avuto

l'impressione che il mio cuore si fermasse e poi ricominciasse a battere, ma molto più velocemente del normale; infatti, ho sempre avuto paura degli scoppi. Da piccola avevo paura dei fuochi d'artificio e ancora oggi ho paura dei palloncini, perché quando ero piccolissima è scoppiato tra le mani e da quel giorno ne ho una fifa terribile. Non pensavo che a una partita potessi fare tesoro di tante diverse emozioni. È stata un'esperienza mozzafiato, bellissima!

Quello è un  
giorno da  
ricordare!



# VITTORIO TRABALLESI

## e il volo dell'asino

◦ *Rossana Ragonieri*

Nel 1861 dopo l'Unità d'Italia il volo dell'asino viene proibito per legge, sia per la crudeltà dell'evento, sia per il messaggio di antagonismo che rivolge ad un paese confinante.

Si conosce bene il discorso a favore dell'abolizione di questo storico volo empolesse scritto e pronunciato dall'avvocato empolesse Pietro Garinei, ma già nel 1860, appaiono articoli che ne anticipano l'abolizione. Sul giornale umoristico "L'Arlecchino", pubblicazione fiorentina presso Carlo Bernardi, con un deposito empolesse del Nocchioli, nel giugno del 1860 appare un articolo dal titolo "Il volo dell'Asino", festeggiato ancora in questo anno.

Mentre ci si chiede quale sia il rapporto tra l'asino volante e la festa del *Corpus Domini*, si ricorda che "oggi abbiamo mutato panni e costumi" e che dunque il celebre volo "è un controsenso", anche perché "ai tempi che corrono gli Asini non scendono, ma salgono, non cadono, ma si sostengono" e sono capaci di passare

"dalle stalle alle stelle". E ancora con il volo dell'asino "molti mortali son saliti al trono, al ministero, al pontificato". Così l'autore, fra' Bartolomeo Radica, conferma che "a' nostri tempi il volo dell'asino empolesse è un controsenso da far venire la febbre terzana alla luna". Eppure questo volo continua a far parlare di sé ed a ispirare autori diversi anche in anni successivi alla sua abolizione, mentre già il ciuco empolesse passa in proverbio. Tra gli scrittori che rinverdiscono la sua memoria c'è Vittorio Trabalesi, nato a Firenze nel 1886 e collaboratore di riviste e periodici, che scrive "Il volo dell'asino. Novella drammatica empolesse in due quadri e l'epilogo", data alle stampe a Firenze nel 1913. L'11 aprile dell'anno precedente la novella viene rappresentata per la prima volta al Regio Teatro Metastasio Nazionale fiorentino con grande successo di pubblico e di critica. Interpreti sono Giulio Ricci, Ines Masi e Augusto Danti.

"Vincenzo Trabalesi - scrive Giulia Grazi Bracci, ap-

La storia inizia in casa di un proposto immaginario della collegiata, certo don Fulgenzio, e termina sul campanile della chiesa.

I giudizi apparsi sulla stampa dell'epoca sono lusinghieri.



passionata ricercatrice - fu autore piuttosto prolifico. Ho rintracciato alcuni titoli come 'Co' quattrini', 'La Befana', 'All'Albero', 'Alle Rose', 'Il giglio immacolato'. Compose anche una guida di Firenze".

'Il Giglio immacolato' è una visione scenica in 3 atti, 7 quadri; 'All'albero' è opera in vernacolo fiorentino con scene del '49. Traballesi scrive anche 'Il Bel San Giovanni', messo in scena dalla compagnia Niccoli, a Bologna dove non riscuote grandi accoglienze.

La novella drammatica 'Il Volo dell'Asino' è ambientata a Empoli e si svolge dichiaratamente tra gli anni 30 e 40 dell'Ottocento.

La storia inizia in casa di un proposto immaginario della collegiata, certo don Fulgenzio, e termina sul campanile della chiesa. Tra i protagonisti ci sono Fiore, un giovane antipatico fidanzato con Graziella, figlia di uno scaccino della chiesa, Tonio, giovane artista nipote del proposto ancora innamorato di Graziella con la quale ha amoreggiato tempo prima, e il proposto che predica a non finire. Tonio, da tempo a Roma per gli studi, rientra a Empoli per la festa del Corpus Domini e rivede la ragazza per la quale si riaccende l'amore con scoppi di gelosia e una scommessa che risulterà fatale ad uno dei due giovani innamorati.

I giudizi apparsi sulla stampa dell'epoca sono lusinghieri. Il 13 aprile 1912 sul "Nuovo Giornale" si legge che "L'autore ha rivelato ottime qualità di commediografo, ha pel suo lavoro, specie pe' primi due atti, meritato in tutto gli applausi calorosi col quale l'ha accolto il pubblico". Su "La Nazione" si commenta che "L'autore fu chiamato calorosamente più volte alla ribalta insieme agli egregi interpreti" e ancora su "Lo Staffile" di sottolinea che "il Volo dell'Asino ha tutte le qualità per divertire ed interessare il pubblico: il dialogo fluido, serrato, infiorato di uno spirito di buongusto e i personaggi disegnati con sicura evidenza così da risultare veri e palpitanti. La commedia di Traballesi ha divertito ed interessato un buon numero di spettatori durante tutte le rappresentazioni".

**E allora, perché non riproporla, mettendola in scena proprio a Empoli ?**



pavimenti  
rivestimenti  
ceramica  
monocottura  
graniti ceramici  
klinker  
cotto  
marmo  
legno  
moquette  
pav. vinilici  
porfido  
agglomerati  
pav. sopraelevati  
materiali speciali  
cucine muratura  
caminetti  
arredo bagno  
sanitari  
rubinetteria  
vasche idro

**BERNI SEDE: VINCI SOVIGLIANA**

**TEL 0571 5311 15 LINEE R.A.**

**BERNI FIRENZE VIA DEL SANSOVINO 177**

**BERNI LIVORNO VIA PIAN DI ROTA 2**

**www.berni.org**

**www.ceramicaecomplementi.it**



# RICORDO

## di Gino Terreni

◦ *Gabriella Gentilini*

**S**i è spento il 28 novembre scorso a Empoli, dove era nato il 13 settembre 1925, nella frazione di Tartagliana. Gino Terreni lascia un grande vuoto nel mondo dell'arte. Era uno degli ultimi grandi Maestri toscani della generazione degli anni Venti, la cui opera rappresenta una significativa e densa pagina di storia contemporanea. Pittore, scultore, incisore, mosaicista, autore di vetrate e di numerosi cicli di affreschi in chiese della Toscana e di varie città italiane, ci lascia una preziosa testimonianza ed un profondo insegnamento per le generazioni future. Di umili origini, ha trascorso l'infanzia nelle campagne dell'empolese, a contatto con la natura, sua prima maestra che ha svelato le sue precoci

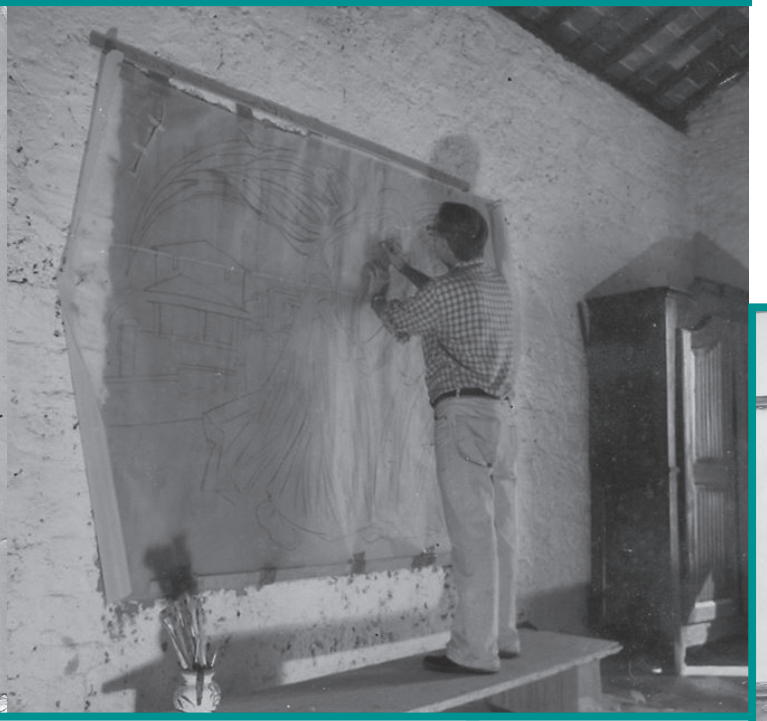
doti artistiche fornendogli ispirazione e materiale per esprimersi, come i colori, il legno che incideva con un coltellino, la creta che iniziava a modellare con passione. Nel suo lungo ed operosissimo percorso artistico ed umano ha realizzato importanti monumenti pubblici in memoria delle vittime della guerra, tragedia che ha segnato la sua vita e improntato tutta la sua arte. Infatti, ha vissuto l'evento bellico in prima persona scampando più volte alla morte. L'8 settembre 1943 entrò nella brigata partigiana "Arno" e partecipò a numerose azioni a sud di Empoli e sul monte Morello fino al luglio del 1944, dopodiché si arruolò nel battaglione arditi d'assalto della divisione Legnano, combattendo sulla Linea Gotica. Nascono così le sue opere, "per non dimenticare", per testimoniare l'orrore e l'inutilità della guerra e della violenza, cause soltanto di dolore e di sofferenza, ma soprattutto per lanciare un pressante messaggio, per sottolineare il fermo richiamo alla pace e alla fraternità, nell'esaltazione dei valori più alti della persona umana. In quei volti devastati ma forti di dignità e compostezza, in quei corpi piegati nell'estremo sacrificio ma sorretti dalla fede, alita un respiro di serenità e di amore, scorre esultante un anelito alla speranza, alla libertà, alla vita. Chilometri di legno inciso documentano nell'efficace sintesi del bianco e del nero, drammi intimi e sociali con la potenza e la delicatezza che solo un grande Maestro è capace di imprimere attraverso una tecnica che non consente errori ma richiede studio, abilità, esercizio, guidati da un sentire autentico e profondo. Intensità e dolcezza pervadono anche i lavori a fresco e l'opera plastica. Tra le maggiori realizzazioni scultoree ricordiamo il monumento internazionale alla Pace all'Abetone voluto dall'ONU, il grande monumento dedicato alle vittime dell'eccidio del padule di Fucecchio, inaugurato nel 2002 dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Castelmartini di Larciano (Pt), fino al più recente monumento alla pace per il Comune di Certaldo. Diplomato all'Istituto d'Arte di Porta Romana sotto la guida di Francesco Chiappelli e Pietro Parigi, Gino Terreni ha svolto attività di insegnante in istituti e scuole pubbliche toscane ed anche nei suoi studi, formando molti giovani allievi.

Sue opere si trovano presso numerosi musei nazionali



Gino Terreni mentre realizza il cartone dell'Annunciazione (Colle di Val d'Elsa, 1994)





ed esteri. Alla Galleria degli Uffizi di Firenze è presente l'autoritratto giovanile, al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi quattordici disegni del tempo di guerra e una serie di xilografie; per il Vaticano nel 1981 ha realizzato una serie di xilografie sul martirio di Padre Kolbe per volere di San Giovanni Paolo II.

Altre imponenti opere tra sculture, affreschi, vetrate e

mosaici, si trovano oltre che a Empoli, a Limite sull'Arno, a Montelupo Fiorentino, a Montespertoli, a Pisa, a Pontedera, a Colle Val d'Elsa, a Chiusi della Verna, a Cerreto Guidi, ad Assisi, Avellino, Roma.

Recentemente la Regione Toscana gli ha dedicato una mostra omaggio a Palazzo Cerretani a Firenze. L'ultima importante apparizione pubblica del Maestro è stata

Terreni da giovane studente a Piazzale Michelangelo, 1947, e mentre dipinge la grande pala d'altare di Martignana 1978

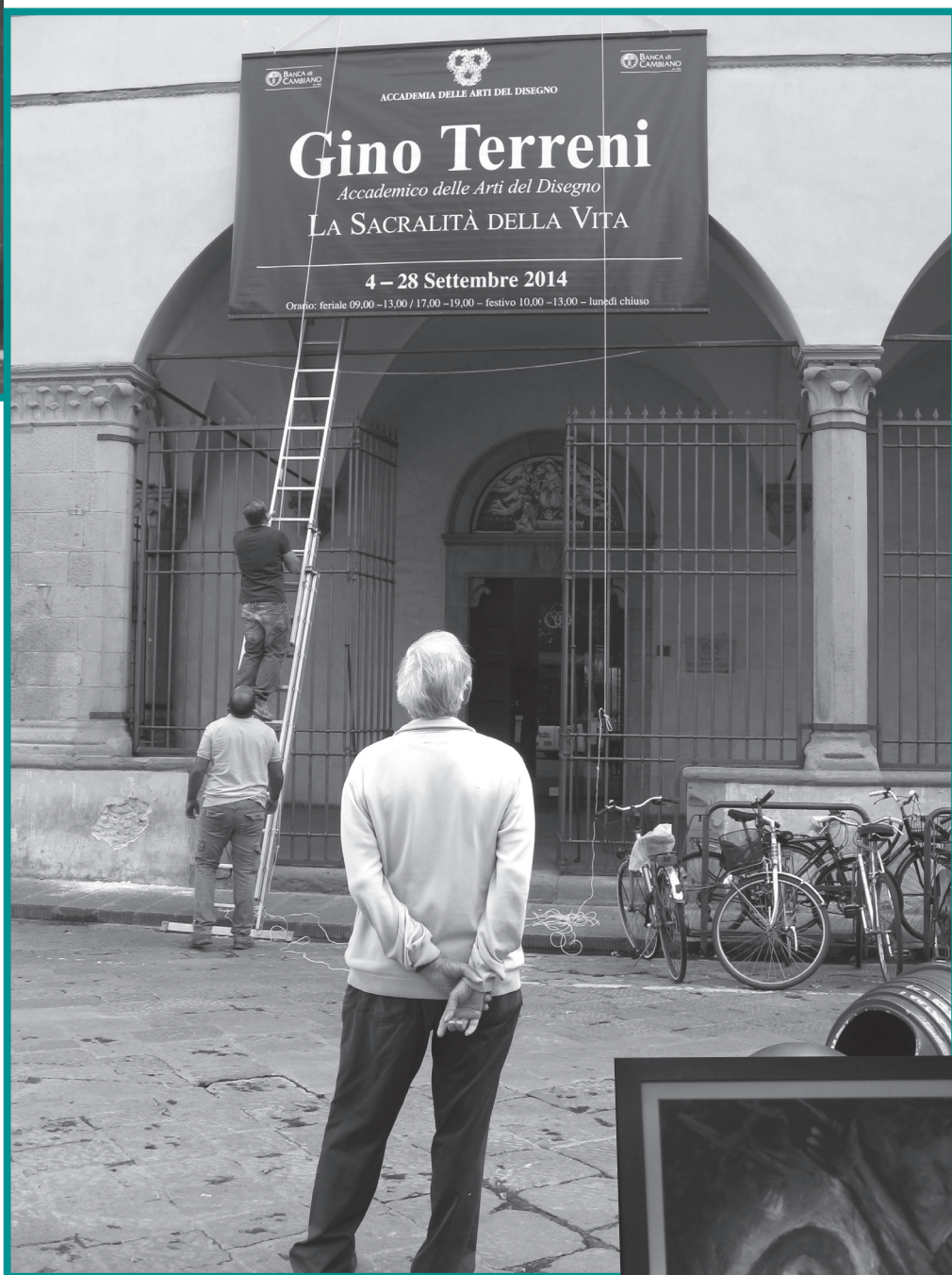


L'artista scolpisce il marmo per il Monumento alla Pace di Certaldo (Pietrasanta, 2011)



lo scorso anno in occasione della mostra antologica "La sacralità della vita" tenutasi nella sala espositiva dell'Accademia delle Arti del Disegno in piazza San Marco a Firenze, dove nel 1999 e nel 2012 gli erano state dedicate altre due grandi rassegne. Gino Terreni è stato accademico dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, delle Muse e degli Incisori

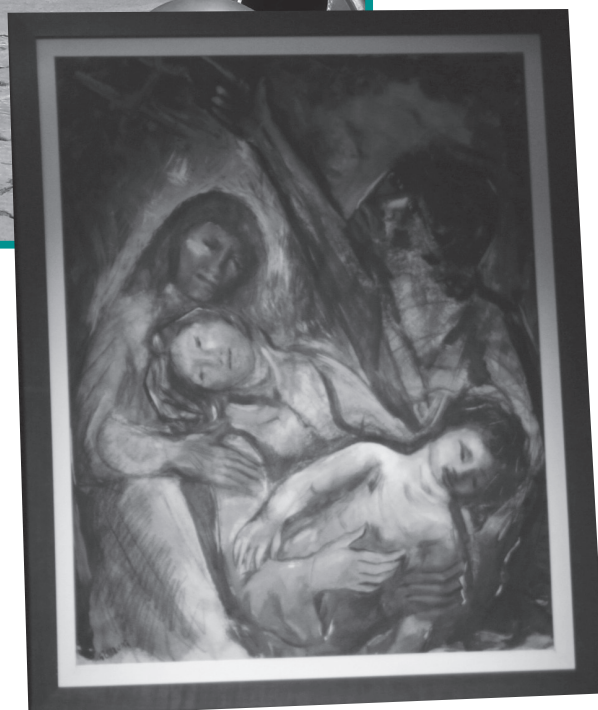
d'Italia, ha fatto parte dell'Associazione Incisori Veneti ed è stato "Paiolante" d'onore dell'antica Compagnia del Paiolo di Firenze. Nominato Cavaliere della Repubblica Italiana per meriti artistici, Cittadino onorario dei Comuni di Montaione, Abetone e Larciano. Ha fondato a Empoli, con l'amico Carmignani i "Musei della Resistenza e d'Arte Moderna".



Terreni mentre controlla l'allestimento della grande e ultima mostra all'Accademia nel settembre del 2014



Il "gesso" definitivo del Monumento "Accidenti a voi.." dedicato alle Vittime del bombardamento delle Cascine di Empoli del 26 dicembre 1943.



Mostra al Museo Civico di Fucecchio nel dicembre 2014 - gennaio 2015, ultima mostra realizzata da Gino Terreni.





# EMPOLI JAZZ

## Eventi

### ◉ Associazione Empoli Jazz

L'Associazione Empoli Jazz nasce sei anni fa con lo scopo della divulgazione di musica di qualità dal vivo ed in particolare della musica jazz. Quasi un migliaio di musicisti nazionali ed internazionali e vere e proprie leggende del jazz, sono intervenuti ai concerti ed ai progetti musicali dell'associazione. Patrocinata dai Comuni di Empoli e di Vinci, ed in collaborazione con numerose altre associazioni ed enti, l'Empoli Jazz ha organizzato rassegne, workshop, guide all'ascolto, festival, seminari e mostre, il tutto sostenuto dall'ampia partecipazione del pubblico, con un totale di oltre quindicimila spettatori, oltre quattrocento concerti, improvvisazioni pittoriche dal vivo, mostre all'Evolution Jazz Cafè di Empoli.

**Empoli Jazz Winter - VII Edizione**  
**Gennaio-Marzo 2016**  
 Info: [www.empolijazz.com](http://www.empolijazz.com)  
 email: [info@empolijazz.com](mailto:info@empolijazz.com)  
 tel.0571/710932  
 in collaborazione con  
 Eventi Music Pool e Network Sonoro

Giovedì 25 febbraio, Teatro La Perla ore 10,30  
 LIVING COLTRANE quartet Stefano "Cocco" Cantini sax  
 Francesco Maccianti piano Ares Tavolazzi contrabbasso  
 Piero Borri batteria lezione concerto riservata agli  
 studenti delle scuole medie, ingresso € 1,00

Giovedì 25 febbraio, Teatro La Perla, ore 21,30  
 LIVING COLTRANE quartet Special Guest Enrico Rava  
 Stefano "Cocco" Cantini sax Francesco Maccianti piano  
 Ares Tavolazzi contrabbasso Piero Borri batteria  
 e con Enrico Rava tromba

Posto Platea Numerata € 18,00 - ridotto € 15,00  
 Galleria € 14,00 ridotto € 12,00

Ridotto per over 65, under 26, Abbonati Centro Busoni,  
 Abbonati stagione Teatrale Empolese e Giallomare  
 Martedì 8 Marzo ore 21,30 Empoli, Teatro La Perla  
 MARCOTULLI / DE VITO Rita Marcotulli (piano)  
 Maria Pia de Vito (voce)

Posto Platea Numerata € 15,00 - ridotto € 13,00  
 Galleria € 12,00 ridotto € 10,00

Ridotto per over 65, under 26, Abbonati Centro Busoni,  
 Abbonati stagione Teatrale Empolese e Giallomare  
 stay tuned Empoli, Teatro Minimal  
 BARBARA CASINI "SE TUTTO È MUSICA"

Barbara Casini: voce, chitarra  
 Roberto Gioffré: voce recitante  
 Sandra Garuglieri: voce recitante  
 Posto € 12,00 - ridotto € 10,00

Ridotto per over 65, under 26, Abbonati Centro Busoni,  
 Abbonati stagione Teatrale Empolese e Giallomare





# Arte in Mostra

## SOUVENIR D'EMPOLI

Sull'affresco dei Giovani Creativi in via Spartaco Lavagnini che riproduce "Il Vetraio" di Sineo Gemignani

• Paola Matteucci

Il 29 maggio 2015, in via Spartaco Lavagnini, appena fuori le antiche mura empolesi, è comparso un nuovo arredo urbano, la riproduzione de "Il Vetraio" che il pittore empolese Sineo Gemignani (1917-1973) aveva dipinto nel 1956.

Il pregevole originale era una tempera su carta che rappresentava un soffiatore in piedi nell'atto di infondere attraverso la lunga canna il soffio generatore della pancia del fiasco, ancora incandescente, inserito nello spoglia scenografia di un ago di una vetreria coperta da un povero soffitto a capriate.

Nella trasposizione i colori dell'opera sono stati sostanzialmente rispettati, ma nell'ingrandimento e soprattutto nel rapporto con lo sfondo della parete - non propriamente bianco - risultano smorzati e depotenziati.

Per un confronto occorrerebbe vedere la freschezza della tempera, ma in mancanza di quella si consiglia di consultare il Catalogo Sinéo Gemignani, della forza morale e del lavoro, a cura di Paola Matteucci e Antonio Natali, Edizioni Polistampa, 2009 che racconta e ragiona intorno al tema del lavoro caratterizzante la collezione donata nel 2009 dalla Sezione soci Coop di Empoli al Comune di Empoli e che fu esposta tra il giugno e l'agosto di quello stesso anno alla Casa del Pontormo. Diciamo subito che la trasposizione della tempera sul muro curvo dell'edificio che un tempo ospitava un esercizio coop, posto laddove la via si allarga verso piazzetta Garibaldi, ben visibile anche all'automobilista che provenga da via Jacopo Chimenti, risulta globalmente gradevole alla vista.

Senza dubbio la sua visione tocca l'animo dei cittadini che guardandola ricordano l'età delle vetrerie, degli operai empolesi del vetro, il famoso vetro verde di Empoli; evoca altresì il sacrificio dei lavoratori

antifascisti che scioperarono l'8 marzo del 1944 per chiedere la fine della Guerra, rende orgogliosi e rafforza l'identità culturale della città.

Tuttavia l'intera operazione, dalla scelta di rappresentare ad affresco un'opera nata come tempera su carta, alla collocazione su quel muro curvo di un dipinto bidimensionale, alla grandezza, lascia perplessi ed interdetti coloro che hanno conosciuto Sineo, che lo hanno studiato, siano essi esperti o semplici conoscitori non privi di un certo spirito critico. Di questo e di altri artisti empolesi la nostra città conserva alcuni significativi dipinti conservati nella "Gam", la Galleria d'Arte moderna e della Resistenza del Comune che purtroppo hanno scarsa visibilità e che da almeno venti anni aspettano un museo che renda loro la fama che meritano. Gli anni Cinquanta sono stati gli anni più felici della produzione artistica di Sineo Gemignani:



Arte in Mostra

dal restauro del soffitto della Collegiata di Empoli insieme al maestro Virgilio Carmignani, tra il '48 e il '49, alla partecipazione a premi e concorsi con numerosi riconoscimenti, alla realizzazione del fregio decorativo ispirato ai lavori e alle attività tipici della Toscana alla Borsa Merci di Firenze nel 1952, e ancora l'affresco dei "Mestieri" sulla facciata della scuola elementare di Santa Maria a Ripa. Le tecniche a fresco e lo strappo erano per Sineo una sigla personale caratteristica che lo legava profondamente alla tradizione artistica toscana, studiata negli Anni Trenta a Firenze all'Istituto d'Arte di Porta Romana, lo tenevano al tempo stesso ben saldo al presente in una scelta consapevolmente vicina al pubblico, fedele all'etica realista che si andava identificando col progetto della rivista "Realismo" di Raffaele De Grada che uscì per poco in quei favolosi anni Cinquanta. In quel momento Sineo sentiva che i protagonisti della sua pittura non potevano che essere lavoratori e contadini, attori principali della ricostruzione post-bellica della sua città e dell'Italia tutta, cui rendeva omaggio valorizzandone le fatiche e le difficoltà, studiate con attenzione meticolosa attraverso centinaia di disegni e bozzetti in gran parte ancora inediti. Il tema del soffiatore di vetro, rappresentato nelle diverse posizioni e da numerosi punti di vista, è tra i più frequenti nella produzione dell'artista empolese, tanto che lui stesso è il fondatore di questo connubio iconografico tra la cittadinanza e il lavoro dell'operaio o del soffiatore vetraio, assai diffusi nel territorio tra Empoli e la Valdelsa almeno fino agli anni Settanta. Nello studio del 2009 che accompagnava la donazione della collezione dei Soci Coop le tempere erano supportate dalla pubblicazione di documenti inediti che testimoniavano l'adesione sincera e convinta di Sineo al tema del lavoro così ampiamente rappresentato nelle sue opere rivestendo con convinzione il ruolo di educatore e guida dei naturali destinatari, i cittadini, appunto. Dunque, rispetto all'opera di Sineo, così ricca e significativa, alla forza espressiva dell'artista e della sua personalità, evidenti in tante occasioni, la riproduzione de "Il vetraio" di via Lavagnini ci appare una riduzione che non rende onore allo spessore dell'artista, un souvenir dimesso, un "santino" consolatorio di cui non ci accontentiamo. Le perplessità aumentano nel pensare che l'originale era una semplice e freschissima tempera su carta (422 x 305 mm), che manifestava la sua freschezza e vitalità, e che – soprattutto - per quel che ne sappiamo, non era uno studio per un affresco. Eccoci arrivati dunque al nodo principale: pensare di trasformare un'opera in un'altra rende dubbiosi sulla finalità di tutta l'ope-

razione, quasi una violazione. Viene da chiedersi cosa ne penserebbe Sineo. Io penso di poter dire che si indignerebbe. Se si vuole rendere omaggio all'artista, perchè non riprodurre un'opera che già nella sua ideazione doveva essere un affresco? Perchè scegliere un'opera gradevole, ma "minore", perchè - rimanendo nell'ambito delle opere di proprietà del Comune – non scegliere un particolare de "La Cooperazione", che è maggiormente legata anche ai committenti, ovvero al mondo Coop?

E ancora, piuttosto che l'integrale riproduzione di un'opera, non era forse più interessante citarne un particolare, estrapolare un simbolo, evidenziando che l'operazione che si stava facendo era quella di suggerire un'idea di identità, che si richiama ad un intero, che non possiamo manipolare a nostro piacimento per finalità opportunistiche?

Quando ho visto per la prima volta l'affresco - il sole era già calato dietro gli edifici del centro, rosei come quella pennellata che attraversa in più punti il pavimento e lo sfondo dell'affresco - là su quella parete curva che ne deforma l'originale bidimensionalità, ho sorriso teneramente e mi sono spaventata della mia stessa reazione. Ho pensato che si può avere la stessa sensazione vedendo un tatuaggio che riproduce indelebilmente un'opera o un ritratto di un personaggio famoso sulla pelle umana oppure davanti al turista straniero che si porta a casa la Venere del Botticelli riprodotta su una maglietta dopo una rapida visita agli Uffizi. Le enormi possibilità rese dalle tecnologie nell'ambito della riproducibilità dell'arte ormai ci hanno resi avvezzi alle banalizzazioni mondane e volgari di capolavori inestimabili, con l'indubbio vantaggio, però, di sentirci tutti più – superficialmente, ma diffusamente – partecipi dell'immaginario artistico.





Del resto gli artisti stessi, da Duchamp in poi, si sono presi gioco dell'Arte per contestarne la sacralità ed affermare il diritto di ciascuno alla manipolazione.

E' questo che ci ha resi sempre più ironici e disinvolti usurpatori di icone e immagini di famose opere d'arte. Ma nell'operazione che stiamo osservando quale ironica consapevolezza si percepisce? Nessuna, mi pare. Gli stessi artefici della riproduzione, malgrado il loro nome, non sono stati creativi, ma scolaretti abili e diligenti che hanno applicato una tecnica con efficienza, con freddo distacco e senza il dovuto rispetto per l'autorevole fonte. Ultima argomentazione è quella che guarda al futuro ed è – vi avverto – sconvenientemente moralistica: durante una visita guidata ai futuri turisti o agli studenti in gita scolastica il dipinto sulla parete curva potrebbe essere presentato come un omaggio a Sineo Gemignani, ma il fatto che sia una copia ingrandita, potrebbe essere percepito alla stessa stregua di un poster un po' nostalgico e vecchiotto appeso nella cameretta di un adolescente ormai cresciuto che ha creduto in alcuni ideali e che ora non ha più: messaggio assai triste, evvero?

Proiettiamoci fra cinquanta – sessanta anni, quando l'affresco di via Lavagnini ci sarà sopravvissuto e potrà parlare ancora ai passanti: ebbene il suo messaggio sarà ancora più ambiguo, in assenza dei testimoni che hanno conosciuto Sineo o di chi ha velleità memorialistiche: cosa potrebbe dire ad un bambino che passasse di là ?

Ciao, sono un affresco di Sineo Gemignani del 1956 (visto che si è avuto il cattivo gusto di riprodurre anche la firma e la data ! ) In tal caso ingannerebbe il giovane passante. Ecco forse è proprio questa ambiguità che per me è insopportabile. Trovo inoltre di cattivo gusto la presenza di uno sportello per il gas e i tubi in bella evidenza e di un brillante acciaio inox appena sotto l'affresco! Mi permetto allora di consigliare l'amministrazione comunale che ha permesso e patrocinato l'iniziativa – e che non ha ritenuto opportuno consultare un team di esperti per valutarne l'impatto, oltre che comunicativo anche quello culturale - di provvedere quanto prima a chiarire con una targhetta didascalica che cosa è quello che vedono i passanti: Riproduzione in affresco de "Il vetraio" tempera su carta del 1956 di Sineo Gemignani (1917-1973) commissionata da Coop con il Patrocinio del Comune di Empoli, maggio 2015 ( data e firma non sono state apposte dall'autore dell'originale ).

Che i postereri sappiano almeno che ci siamo consolati con souvenir autocelebrativi con la presunzione che bastasse una riproduzione del genere per fare cultura!

presso la sede di Via G. del Papa 134, Empoli

ORARIO

dal mercoledì alla domenica 17.00-19.30

sabato 10.30-13.00 / 17.00-19.30

[www.gallerianozzoli.it](http://www.gallerianozzoli.it)

[info@gallerianozzoli.it](mailto:info@gallerianozzoli.it)

info 3495629037

Arte in Mostra

# Il Piacere della Lettura



LE BARZELLETTE ITALIANE  
Marco Cipollini

Che ci riserva stavolta l'inesauribile Lapucci? Una caverna di Alì Babà zeppa di barzellette. Penso che sia il suo libro più spassoso, che il Servizio Sanitario Nazionale dovrebbe ordinare per i casi di più rugosa depressione. Volete diventare il centro della compagnia, irradiante ilarità? Compratelo zitti zitti e spicciolatelo un po' per volta tra gli amici. Vi verranno a cercare. Ah le barzellette! Momenti giulivi ripaganti ore di lento grigiore! Alzi la mano chi non ne ha mai raccontata una. Tutti, ovviamente. Eppure qualche tristo ritroso ci sarà, col perenne corrucio del terrorista islamico. Ma ora alzi la mano chi ne ha inventata anche una soltanto. Perché non è mica facile far ridere la gente, lo diceva Totò. Per farla piangere ci vuole poco: mamma TV *docet*. È difficile invece suscitare una risata liberatoria. A pensarci bene, non mi pare di aver mai posto il *copyright* su una sola delle centinaia che ho elargito (con un certo successo, modestamente). S'intende che il saperle raccontare, nel modo e nell'occasione giusta, è già di per sé un'arte.

Chi escogita una barzelletta deve amare l'umanità fino al punto di non prenderla troppo sul serio. Chi si prende terribilmente sul serio, *in primis* i tiranni e i dogmatici, odia a morte le barzellette, di cui costoro sono sovente la ricca materia prima. Eppure qualcuno di loro un senso dello spirito diabolico ce l'ha; come ultimamente nella Corea del Nord quel buffissimo dittatore ciociottello che un vecchio generale, appisolatosi alla sua concione, lo ha fatto fucilare con un... cannone! Mezzi adeguati al grado. I ben informati hanno detto che il ducetto con la coda a cavatappi ci ha riso tanto; meno quell'altro.

Ma apriamo il libro. Nelle trenta pagine d'introduzione, granite di informazioni storiche filologiche e pratiche, Lapucci sciorina un po' tutto quanto c'è da sapere sull'argomento; parrà strano, ma c'è tanta storia e cultura dietro questa stringatissima forma tra narrativa e drammatica, la quale rimane l'ultima spiaggia della creatività popolare, dopo che si sono resi defunti i racconti a veglia e le favole. Non starò qui a riassumere tanta erudizione, e sono certo che me ne siete tacitamente grati. Vi interesserà conoscere, semmai, la carne viva delle duecento pagine che seguono, con le loro sezioni e sottosezioni. Come negli scrupolosi trattati medioevali, Lapucci parte dall'alto (Dio, Gesù, l'Aldilà, la religione, il papa, ecc. fino ai vizi capitali) e via via si diffonde e si dirama verso il basso e l'umano (dalla Patria e lo Stato, giù giù, attraverso le ideologie e i tribunali, gl'immane carabinieri, per finire con i vigili urbani); e quindi la terza parte, forse la più sapida, dedicata ai rapporti interpersonali (le donne, l'amore, la famiglia, e poi la scuola e quant'altro, i diversi popoli, e infine, alla faccia dei vegetariani, i cari vecchi cannibali, se mai resistono in qualche cantuccio equatoriale). Ora, in una recensione come si deve, sarebbe da offrire un assaggio della merce in vetrina.

Ebbene, sono un poco imbarazzato; perché le barzellette più efficaci appartengono a due categorie precise: quelle rigorosamente scurrili e quelle politicamente scorrette, e quanto più scurrili e scorrette sono tanto più fanno ridere. Che ci volete fare? Ci siamo evoluti così, fino all'ultimo penosissimo stadio, quello del "politicamente corretto". Non è che non ci siano delle buone barzellette "civili", da raccontare in una società composta o in una occasione più o meno ufficiale. Ma vorreste mettere quelle apparte-



nenti alle due classi famigerate! Qualcosa in pasto dovrò pur darvi... Lasciando stare prudentemente Dio (potrebbe legarsela al dito), accontentatevi di queste, innocentine. 1) Un generale telefona in caserma: – Centralino! – Ciao, vecchio bischero, come te la passi? – Lo sai con chi parli? – No. – Sono il generale Baglioni! E tu ora come te la passi? – Bene. – Fossi in te non lo direi. – Tu, vecchio bischero, lo sai chi sono io? – No. – È per questo che me la passo bene. 2) - Ma se io – dice un tale al proprio amico – andassi a letto con tua moglie, si verrebbe ad essere parenti, vero? – No, si sarebbe pari. 3) - Pronto Carter? – Sì. – Sono Breznev, Presidente dell'URSS [*parce sepulto*]. – T'avevo riconosciuto, che mi dici? – Senti Carter, ho fatto uno strano sogno: mi trovavo proprio dove sei tu, alla Casa Bianca, e qualcuno toglieva la vostra bandiera dal pennone più alto, mettendo al suo posto quella rossa con la falce e il martello. – Chi sa quanto hai goduto; ma lo strano, Leonida, è che anch'io ho fatto un sogno: ero a Mosca e sul Cremlino stavano alzando una bandiera rossa con una grande scritta. – Nulla di strano: lo fanno tutte le mattine. Ma cosa diceva la scritta? – Non lo so, Leonida, non conosco la lingua cinese. (Non reggerebbe l'aggiornamento dei due gloriosi *leaders* sostituendoli con Obama e con Putin, ex (?) KBG, che ha il musetto di chi apprezza poco le barzellette.) 4) In Russia, in una famiglia, a tavola il ragazzo chiede al babbo: - Babbo, che cos'è il capitalismo? – È lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. – Bene, me l'avevano detto. E il comunismo? – Il contrario. (Ecco una barzelletta valida in una Russia per tutte le stagioni!) 5) - Perché in America hanno i neri e noi abbiamo i meridionali? – Perché hanno scelto prima loro. (Beh, questa un pochino politicamente scorretta lo sarebbe, ma oggidi c'è ben altro in giro a stuzzicare il razzismo...) 6) – Sai caro, ti devo dire che aspetto un bambino. – Lo immaginavo.

Dimmi subito chi è il padre! – Senti, è inutile che ti faccia nomi, tanto è tutta gente che non conosci.

(Ignoro se al presente, con le famiglie plurime, composite e tribalizzate che dilagano, si sorrida di battute simili; ma quando si chiamavano corna ramificate ci si rideva eccome.)

7) Cade un aereo nella foresta e dei passeggeri si salva solo una bella ragazza americana. La trova un cannibale col figlio: la catturano, la legano a un palo che si mettono sulle spalle portandola verso la loro capanna. Il figlio curvo sotto il peso domanda: - allora, babbo, questa preda che è bella tenera ce la mangiamo stasera? – Tu sei sempre stato stupido, figliolo: questa bella e giovane non si mangia. Stasera si mangia la mamma!

E ora il resto godetevolo da voi.



## IMITAZIONI

Versioni poetiche in cui, perseguendo quelle componenti dell'originale usualmente tralasciate, quali la struttura metrica e rimica, non si punta alla resa della singola parola, ma della poesia nella sua totalità espressiva; donde - si veda Leopardi con *La feuille* di A.- V. Arnault - il titolo *Imitazioni*.

Quanto mai vari sono i testi (a fronte) tradotti per occasionale empatia. Gli autori, suddivisi in quattro aree, sono Saffo, Pindaro, Orazio, Propertio, un anonimo dell'*Appendix Vergiliana*, Seneca, Giovenale, Claudiano, Ambrogio, Valafrido, P. de Ronsard, W.B. Yeats, E.A. Poe, Ch. Baudelaire, G. d'Houville, Th. Hardy, F. Harvey, W. Blake, S.T. Coleridge, A.Ch. Swinburne, G.M. Hopkins, A. Meynell, H. Belloc.

Spiccano i poemi che l'autore definisce "i quattro moschettieri della poesia francese tra Otto e Novecento": *Le bateau ivre* di Rimbaud, *L'après midi d'un faune* di Mallarmé, *Le cimetière marin* di Valéry e il lungo carme *Présentation de la Beauce à Notre Dame de Chartres* di Péguy, mai tradotto integralmente in italiano. Il libro (p.209, euro 15,00) è reperibile attraverso il sito: [marcocipollini.marlaz.it](http://marcocipollini.marlaz.it), e presso la libreria Cuentame, ove è stato presentato il 23 gennaio 2016.



# IL SEGNO DI EMPOLI

## Le foto nel cassetto



Sciopero alla Lebole di Arezzo, cui partecipano anche le confezioniste di Empoli, anni '60



*Rotary Club 2000 - Empoli*

*Agisci con  
coerenza, credibilità, continuità*



**LIONS CLUB  
EMPOLI**

*PER LA CULTURA*